



GRUPPO DI PREGHIERA DI PADRE PIO

"S. Maria delle Grazie - Pistoia"

Anno 23 - numero 03

Il mio ricordo e paterno pensiero si rivolge in modo tutto particolare ai Gruppi di Preghiera, ormai diffusi nel mondo.

Promotore del gruppo: **Padre Lorenzo Ugolini**

Direttore Spirituale: **Don Paolo Palazzi**

Capo Gruppo: **Carla Vannucchi**

Vice c.g. : **Rossella Pagliai**

Segretario: **Daniele Di Marzo**



Il Gruppo di Preghiera si ritrova il secondo mercoledì di ogni mese alle ore 21:00 presso la Chiesa dell'Immacolata



“INVENZIONE DIVINA” DA RISCATTARE

Il discorso di Papa Francesco alla comunità accademica del Pontificio Istituto “Giovanni Paolo II”

Il tema non è “soltanto quello della ‘lontananza’ di molti dall’ideale e dalla pratica della verità cristiana del matrimonio e della famiglia; più decisivo ancora è il tema della ‘vicinanza’ della Chiesa: vicinanza alle nuove generazioni di sposi, perché la benedizione del loro legame li convinca sempre più e li accompagni, e vicinanza alle situazioni di debolezza umana, perché la grazia possa riscattarle, rianimarle e guarirle”. A dirlo, ieri nella Sala Clementina, è stato Papa Francesco nel suo discorso alla comunità accademica del Pontificio Istituto “Giovanni Paolo II” per Studi su Matrimonio e Famiglia in occasione dell’inaugurazione del nuovo anno accademico.

“Nella congiuntura attuale – ha detto il Papa – i legami coniugali e famigliari sono in molti modi messi alla prova” dall’affermarsi di una cultura “che esalta l’individualismo narcisista, una concezione della libertà sganciata dalla responsabilità per l’altro, la crescita dell’indifferenza verso il bene comune, l’imporsi di ideologie che aggrediscono direttamente il progetto familiare, come pure la crescita della povertà che minaccia il futuro di tante famiglie, sono altrettante ragioni di crisi per la famiglia contemporanea. Ci sono poi – ha aggiunto – le questioni aperte dallo sviluppo delle nuove tecnologie, che rendono possibili pratiche talvolta in conflitto con la vera dignità della vita umana”.

Come punto di partenza Francesco ha individuato “il riconoscimento della dignità dell’uomo e della donna”, che “comporta una giusta valorizzazione del loro rapporto reciproco. Come possiamo – ha chiesto il Papa – conoscere a fondo l’umanità concreta di cui siamo fatti senza apprenderla attraverso questa differenza? È impossibile negare l’apporto della cultura moderna alla riscoperta della dignità della differenza sessuale. Per questo, è anche molto sconcertante constatare che ora questa cultura appaia come bloccata da una tendenza a cancellare la differenza invece che a risolvere i problemi che la mortificano”.

La famiglia, “grembo insostituibile della iniziazione all’alleanza creaturale dell’uomo e della donna”, si fonda sulla “profonda correlazione tra le figure famigliari e le forme sociali di questa alleanza, nella religione e nell’etica, nel lavoro, nell’economia e nella politica, nella cura della vita e nel rapporto tra le generazioni”. Tant’è, ha proseguito Francesco, che “quando le cose vanno bene fra uomo e donna, anche il mondo e la storia vanno bene. In caso contrario, il mondo diventa inospitale e la storia si ferma”. Il Papa ha spiegato poi che “è necessario applicarsi con maggiore entusiasmo al riscatto – direi quasi alla riabilitazione – di questa straordinaria ‘invenzione’ della creazione divina. Questo riscatto va preso sul serio, sia nel senso dottrinale che nel senso pratico, pastorale e testimoniale. Le dinamiche del rapporto fra Dio, l’uomo e la donna, e i loro figli, sono la chiave d’oro per capire il mondo e la storia, con tutto quello che contengono. E infine, per capire qualcosa di profondo che si trova nell’amore di Dio stesso. Riusciamo a pensare così ‘in grande’ questa rivelazione? Siamo convinti della potenza di vita che questo progetto di Dio porta nell’amore del mondo? Sappiamo strappare le nuove generazioni alla rassegnazione e riconquistarle all’audacia di questo progetto?”

Il nuovo orizzonte di questo impegno, secondo Francesco, “vede certamente convocato, in un modo del tutto speciale” l’Istituto, “chiamato a sostenere la necessaria apertura dell’intelligenza della fede al servizio della sollecitudine pastorale del Successore di Pietro. La fecondità di questo compito di approfondimento e di studio, in favore di tutta la Chiesa, è affidata allo slancio della vostra mente e del vostro cuore”, ha detto, dal momento che “teologia e pastorale vanno insieme: una dottrina teologica che non si lascia orientare e plasmare dalla finalità evangelizzatrice e dalla cura pastorale della Chiesa è altrettanto impensabile di una pastorale della Chiesa che non sappia fare tesoro della rivelazione e della sua tradizione in vista – ha concluso – di una migliore intelligenza e trasmissione della fede”.

Carissimi, permettetemi innanzitutto di ringraziarvi per tutte le vostre attenzioni, sempre gradite e che riscaldano il mio cuore con il loro affetto, purtroppo, con grande mio dispiacere, devo comunicarvi che non sono più in grado di portare avanti il mio contributo al giornalino. Questo Gruppo di Preghiera di Padre Pio è stato, è e sarà sempre nel mio cuore e nelle mie preghiere, così come voi tutti che ne fate parte. Vi prego, pertanto, di ricordarmi sempre nelle vostre preghiere e vi ringrazio per aver ricordato anche il sessantesimo del mio matrimonio. Un saluto e un abbraccio a voi tutti, vecchi e nuovi adepti. Sempre uniti nella preghiera.

Carla Vannucchi



Il nostro prossimo incontro (aprile 2017) si terrà il giorno

5 aprile

(il primo mercoledì del mese)

PENSIERI...

L'altro giorno, trascorso ormai anche la festa dell'epifania, mi sono apprestato a smontare il presepio, incartando nella carta di giornale le statuine affinché non si rovinino e a riporle nello scatolone fino al prossimo Dicembre. Prima di iniziare ho dato uno sguardo all'insieme del Presepe, e mi è sembrato di vedere un "fermo immagine" di un filmato, di un presepio movibile. Così ho visto gli angeli sulla capanna, che cantavano: "Alleluja nell'alto dei cieli e pace in terra agli uomini di buona volontà". Ho visto il pastorello più giovane e curioso, correre verso la capanna, con un agnello sulle spalle, per vedere e conoscere cosa stava succedendo e ho pensato: "ecco la Fede che colpisce e ammalia i puri di cuore". Tra il gregge invece un altro pastore pigro si disinteressa di quanto viene a lui annunciato, e rimane sdraiato dormiente: "è l'indifferenza, la superficialità".

Sulla strada verso la capanna, un altro contadino o pastorello, s'incammina con un fascio di legna sulle spalle. "È la Fede che ci pesa sulle spalle, con i suoi dogmi, le regole, i Comandamenti! Nella vita di Fede, bisogna andare avanti, superare le difficoltà quotidiane ed ascoltare l'invito divino, che ci invita non una volta ma 365 volte a non aver paura! La Fede ci deve liberare dai pesi e dagli errori del passato." In fondo al vialetto, c'è un contadino con una lanterna in mano, procede adagio perché la luce della lanterna illumina pochi passi innanzi a lui, oltre non vede quel cono di luce, c'è il buio. Quel buio dei molti che non hanno ancora conosciuto la luce della Fede, non hanno ancora conosciuto Dio, hanno ancora molta strada da fare, e si stanno chiedendo: "cosa Dio vuole da me?"

Poi prendo in mano le pecorelle, e le ripongo via pensando: queste rappresentano la gente comune, tiepida, che non ha una Fede viva, ma sono buoni, seguono gli altri, senza entusiasmo, fanno quello che vedono fare agli altri. Una Fede da pecora può essere anche di chi segue il Pastore, si fida di lui, sa dove lo conduce perché lui conosce la strada. Gli Angeli continuano a cantare e richiamare gli uomini verso Gesù che è nato. Allora allargo lo sguardo al mio presepe e vedo il fabbro, la contadina, la lavandaia.... Lo scolaro, l'impiegato, che lasciano il proprio lavoro, la propria occupazione e il dì di festa vanno alla Santa Messa, e si inginocchiano davanti al Signore venuto per ciascuno di noi a salvarci! Richiudo con tenerezza Angeli, Pastori e gli inquilini della capanna, Giuseppe, Maria e il Bambinello Gesù, nella scatola di cartone e la ripongo con cura nello scaffale, ma mi resta nel cuore il ricordo di questo Natale.

Dino P.

SANTA MARIA MADDALENA

22 LUGLIO

Per volere di Papa Francesco, la Congregazione del Culto con un decreto a firma del cardinale Robert Sarah ha elevato la memoria di Santa Maria Maddalena al grado di festa. Il documento è datato 3 giugno (durante il Giubileo della Divina Misericordia!), solennità del Sacro Cuore di Gesù.

Una decisione che si iscrive nell'attuale contesto ecclesiale, che domanda di riflettere più profondamente sulla dignità della donna, la nuova evangelizzazione e la grandezza del mistero della misericordia divina.

Era stato Giovanni Paolo II a dedicare una grande attenzione non solo all'importanza delle donne nella missione stessa di Cristo e della Chiesa, ma anche alla particolare funzione di Maria di Magdala (Maddalena) quale prima testimone che vide il Risorto e prima messaggera che annunciò agli apostoli la risurrezione del Signore.

Nei Vangeli si legge che era originaria di Magdala, villaggio di pescatori sulla sponda occidentale del lago di Tiberiade. Maria Maddalena fa la sua comparsa nel capitolo 8 del Vangelo di Luca: Gesù andava per città e villaggi annunciando la buona notizia del regno di Dio e c'erano con lui i Dodici e alcune donne che erano state guarite da spiriti cattivi e da infermità e li servivano con i loro beni. Fra loro vi era "Maria, chiamata Maddalena, dalla quale erano usciti sette demoni". Afflitta da un gravissimo male, di cui si ignora la natura, Maria Maddalena appartiene dunque a quel popolo di uomini e donne e bambini molto feriti che Gesù sottrae alla disperazione restituendoli alla vita e ai loro affetti più cari. Gesù, nel nome di Dio, compie solo gesti di liberazione dal male e di riscatto della speranza perduta. Il desiderio umano di una vita buona e felice è giusto e appartiene all'intenzione di Dio, che è Dio della cura, mai complice del male.

Maria Maddalena compare ancora nei Vangeli nel momento più terribile e drammatico della vita di Gesù. Nel suo attaccamento fedele e tenace al Maestro Lo accompagna sino al Calvario e rimane, insieme ad altre donne, ad osservarlo da lontano. È poi presente quando Giuseppe d'Arimatea depone il corpo di Gesù nel sepolcro, che viene chiuso con una pietra. Dopo il sabato, al mattino del primo giorno della settimana – si legge al capitolo 20 del Vangelo di Giovanni – torna al Sepolcro: scopre che la pietra è stata tolta e corre ad avvisare Pietro e Giovanni, i quali, a loro volta, correranno al sepolcro scoprendo l'assenza del corpo del Signore. Mentre i due discepoli fanno ritorno a casa, lei rimane, in lacrime. E ha inizio un percorso che dall'incredulità si apre progressivamente alla fede. Chinandosi verso il sepolcro scopre due angeli e dice loro di non sapere dove sia stato posto il corpo del Signore. Poi, volgendosi indietro, vede Gesù ma non lo riconosce, pensa sia il custode del giardino e quando Lui le chiede il motivo di quelle lacrime e chi stia cercando, lei risponde: "Signore, se l'hai portato via tu, dimmi dove lo hai posto e io andrò a prenderlo". Gesù le disse: "Maria!". Maria Maddalena si voltò e le disse "non mi trattenero, perché non sono ancora salito al Padre; ma va' dai miei fratelli e di' loro: io salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro". Maria di Magdala andò ad annunciare ai discepoli: "ho visto il Signore!" e anche ciò che le aveva detto.

"Cristo ha una speciale considerazione e misericordia per questa donna, che manifesta il suo amore verso di Lui, cercandolo nel giardino con angoscia e sofferenza", con quelle che sant'Anselmo definisce le "Lacrime dell'umiltà". San Tommaso la definisce "apostola degli apostoli", perché è lei ad annunciare ai discepoli impauriti e rinchiusi nel cenacolo ciò che loro dovranno a loro volta annunciare a tutto il mondo.

La diffusione del culto in Occidente avvenne soprattutto grazie all'Ordine dei Frati Predicatori: "dopo che la Maddalena si è data alla penitenza, è stata resa dal Signore così grande per grazia, che dopo la Beata Vergine non si trova donna alla quale nel mondo non si renda maggior riverenza e non si dia maggior gloria in cielo". I domenicani la considerano una delle loro patronne. Varie congregazioni di frati e di suore le attribuirono il titolo di "apostola degli apostoli", come viene celebrata nella liturgia bizantina, paragonarono la missione di Maddalena, di annunciare la risurrezione, al loro ufficio apostolico.

TRADIZIONE DELLE UOVA DI PASQUA

Da secoli, è costume di molti Cristiani ortodossi orientali terminare la celebrazione Pasquale dipingendo uova e proclamando "Cristo è risorto!". Le uova simboleggiano la nuova vita, e Cristo che risorge dalla morte. Da questo nacque la tradizione di colorare le uova di Pasqua.

Una tradizione riguardante Maria Maddalena dice che dopo la morte di Gesù Cristo, usò la sua posizione per ottenere un invito a un banchetto dato dall'Imperatore Tiberio. Quando lei lo incontro', teneva un uovo puro nelle sue mani ed esclamò "Cristo è risorto!" Tiberio rise, e disse che la resurrezione di Gesù Cristo dalla morte era probabile quanto l'uovo nella sua mano diventasse rosso mentre lo teneva. Secondo la leggenda, prima che finisse di parlare, l'uovo nella sua mano diventò rosso e lei continuò a proclamare il Vangelo in tutta la casa imperiale.

Rossella

Giuseppe, della stirpe del famoso re-pastore David, fu custode di Maria, indicato, come ci narrano i Vangeli apocrifi, dalla volontà del Signore come sposo per Lei attraverso il prodigio della fioritura del suo bastone. Dio, cioè, ebbe bisogno di un uomo tutto terreno per realizzare il Suo progetto di dare al mondo l'immagine ideale di padre in una famiglia e scelse per questo proprio un umile falegname, un "giusto". Si dice poco della sua figura forse perché Giuseppe visse in totale semplicità e in austero silenzio, di autentico lavoratore. Egli difese la purezza di Maria e protesse la sua sposa da ogni possibile insidia. Pur non comprendendo il mistero che in Lei si stava compiendo, credette subito alla rivelazione dell'angelo e piegò il suo capo alla volontà del Signore, non allontanando la Donna in segreto, come aveva pensato di fare in un primo momento, ma sposandoLa, proteggendoLa e amandoLa per tutta la vita.

In questo progetto, con Lei si prese cura di Gesù e della Sua educazione, gli insegnò, com'era in uso a quel tempo, il suo stesso mestiere, ma Gli lasciò in pieno la libertà di vivere la Sua missione, di predicare tra la gente per obbedire al Padre che sta nei Cieli. Giuseppe morì prima che Gesù iniziasse la Sua vita pubblica... Finisce così il suo compito e la sua missione mentre inizia la parte più forte e drammatica della vita del Figlio.

Le pagine che narrano della morte di Giuseppe sono tra le più particolari dei Vangeli apocrifi per la carica tutta umana dei momenti descritti e, contemporaneamente, per l'altezza tutta divina che essi lasciano trapelare. Giuseppe ha accanto a sé nell'estremo trapasso, Gesù e Sua madre Maria... una morte, la sua, dunque, che ha un privilegio unico, un accompagnamento possibile e riservato solo alla sua persona e alla sua storia. È per questo che San Giuseppe è considerato protettore della buona morte e invocato con queste intenzioni in molte preghiere diffuse nella devozione popolare.

San Giuseppe è anche patrono dei lavoratori... le sue mani, infatti, conobbero le fatiche più dure. Fabbro e falegname, lavorò con il sudore della fronte il legno e il ferro, tra il caldo della fucina, la polvere della sega e della pialla, le scintille dell'incudine. Saggio e prudente, ricco di belle virtù, fu maestro e guida per tutti, ma soprattutto per Gesù. Affrontò lunghi e faticosi viaggi per proteggere la sua famiglia... Betlemme, Egitto, Nazareth, Gerusalemme, proteggendo il bambino da ogni tipo di pericolo, lo sottrasse mirabilmente all'ira di Erode quando questi ordinò la strage degli innocenti. Ma soprattutto amò Gesù come vero padre educandoLo con passione alla verità, alla giustizia e alla pace. Colpisce molto il silenzio di Giuseppe... Egli non parla mai nei Vangeli. Il silenzio accompagna sempre le sue straordinarie virtù di sposo, di padre putativo, di lavoratore e di uomo di fede. Anche al momento in cui Giuseppe e Maria ritrovano Gesù nel tempio a discutere con i dottori, dopo che lo avevano smarrito a Gerusalemme, Giuseppe tace. È Maria a pronunciare parole di ammonimento e insieme di ineguagliabile tenerezza. Ma quello di Giuseppe è un silenzio che parla... parla senza parole del suo essere, sempre e in ogni situazione, servo devoto e umile della volontà del Signore.

Michele Ciani

In tutte le cose che facciamo dobbiamo pensare alla nostra fine, quando ci troveremo dinanzi al Giudice severo, cui niente si può nascondere e che non ammette scuse al nostro comportamento, ma ci giudicherà secondo giustizia anche se con tanto amore.

Uno dei maggiori ostacoli alla vera vita cristiana e al suo progresso è la mancanza di perdono, l'odio, il risentimento.

Viviamo in un'epoca in cui il fratello non tende più la mano in segno di aiuto, dove in molte famiglie (prive della presenza di Dio) serpeggia il disaccordo, la lite, e spesso anche il delitto.

Non perdonando ci distruggiamo spiritualmente, psicologicamente, fisicamente: la mancanza di perdono è un vero flagello che rovina le persone, i matrimoni, le famiglie, la vita sociale.

Il perdono non è un lusso, o come spesso si pensa, una sconfitta, ma è una necessità, una prerogativa assoluta per ottenere, a nostra volta, il perdono da Dio.

Gesù è stato molto chiaro al riguardo : **“Se voi perdonerete agli uomini le loro colpe, il Padre vostro che è nei cieli perdonerà anche a voi; ma se voi non perdonerete agli uomini, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe”**.

Così il perdono è la chiave dei nostri rapporti veri con Dio, con il prossimo, con noi stessi.

Come Gesù dobbiamo perdonare sempre (specie quando l'offesa viene da una persona a noi cara) e senza limiti. Ricordate? Settanta volte sette al giorno, di cuore, subito, anche ai nostri nemici.

Il perdono in questi termini ha effetti liberatori grandi: libera da ogni forma di rancore e risentimento, è sorgente di guarigione sia fisica, psichica e spirituale e consente a Dio di operare in noi, accrescendo la nostra fede rendendoci liberi nei propositi e nelle azioni.

Perdonare non è certamente facile, è una decisione di fede, è un atto di volontà e non di sentimento e va vissuto in un cammino di fede.

Un grande ostacolo che non permette a Gesù di perdonare è quando non riusciamo a perdonare a noi stessi i nostri errori e i nostri peccati; poiché l'accettazione di sé in tutti i suoi aspetti: spirituali, psicologici, fisici e sociali, è il fondamento di tutta la nostra esistenza vissuta in modo vero.

Senza l'accettazione di noi stessi non possiamo amare gli altri e Dio.

Un secondo ostacolo è il risentimento inconscio oppure consapevole che abbiamo contro il nostro prossimo.

Facciamo un atto di riflessione profonda: "in seno alla famiglia proviamo del rancore? Oppure con le persone che ci circondano? (amici, vicini di casa, colleghi di lavoro ecc.)"

Perdoniamo a tutti di cuore, anche con un abbraccio spirituale, ma sincero e pieno di pace.

Il perdono nella parola di Dio

- *“Così anche il Padre Celeste farà a ciascuno di voi se non perdonerete di cuore al vostro fratello.”*
- *“Signore quante volte dovrò perdonare a un mio fratello che mi fa il male? Fino a sette volte? - Rispose Gesù “No, non dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette.”*
- *“Se dunque presenti la tua offerta sull'altare, e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualcosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare e va prima a riconciliarti con il tuo fratello, poi torna ad offrire il tuo dono.”*
- *“Gesù sulla croce disse: “Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno.”*
- *“Vi dò un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri come io vi amo, così amatevi anche voi gli uni gli altri.”*
- *“Scompaia da voi ogni asprezza, sdegno, maldicenza, con ogni sorta di malignità. Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo.”*

«La situazione impone d'urgenza non tamponamenti passeggeri, ma cambi radicali di mentalità, che si traducano in un'attitudine missionaria tesa a varcare il tempo più che a varcare lo spazio (...) La Chiesa deve sentire il bisogno di valicare il tempo (...) che le restituisca l'audacia profetica»... Ancora: «Chi sta alla tavola dell'Eucarestia deve deporre le vesti e per i sacerdoti deve significare divenire clero per gli ultimi, per i poveri, per i diseredati, per i sofferenti, per gli analfabeti, per tutti coloro che rimangono indietro o sono scavalcati dagli altri».

Parole forti, oggi ascoltate ripetutamente nelle idee e nei gesti di papa Francesco.

C'è una frase forte: «varcare il tempo», e viene subito in mente la *Evangelii Gaudium*, che in sostanza è il programma del ministero di Papa Francesco.

Infatti il Papa scrive che «per avanzare in questa costruzione di un popolo in pace, giustizia e fraternità e quindi anche la Chiesa di Gesù per la salvezza del mondo il primo principio è «Il tempo è superiore allo spazio»». Questo significa che dobbiamo lavorare a lunga scadenza, senza l'ossessione dei risultati immediati. La parabola del grano e della zizzania (Mt 13 24,30) descrive questo «aspetto importante dell'evangelizzazione, che consiste nel mostrare come il nemico può occupare lo spazio del Regno di Dio e causare danno con la zizzania, ma è vinto dalla bontà del grano che si manifesta col tempo». È evidente che questo principio, «il tempo superiore allo spazio» è chiave di volta nel progetto di riforma della Chiesa, del «Popolo di Dio» come il Vaticano II chiama la Chiesa.

Ma c'è una sorpresa: le parole delle citazioni iniziali non sono di papa Francesco, e non sono degli anni recentissimi, bensì sono in uno scritto di don Tonino Bello pubblicato nel 1996.

Ho avuto occasione di recarmi a Molfetta, invitato dall'Ufficio pastorale diocesano, dove don Tonino è stato vescovo fino alla sua prematura morte avvenuta non ancora sessantenne. Ho respirato lo spirito che è riuscito ad infondere nella diocesi con il suo stile di attenzione agli ultimi: lasciò sempre aperti gli uffici dell'episcopio per chiunque volesse parlargli e spesso anche per i bisognosi che chiedevano di passarvi la notte. Sua la definizione di "Chiesa del grembiule" per indicare la necessità di farsi umili e contemporaneamente agire sulle cause dell'emarginazione. Non si è mai fatto chiamare con il suo nome di battesimo, Antonio, o con il titolo di eccellenza o monsignore, ma si faceva chiamare da tutti semplicemente don Tonino. Con cinquecento volontari organizzò una marcia a piedi verso la città di Sarajevo, da diversi mesi sotto assedio a causa della guerra civile e tenuta sotto tiro da cecchini serbi che potevano rappresentare un pericolo, ma riuscì ad entrare in città e portare aiuti. È stato avviato il suo processo di beatificazione.

Questo era don Tonino Bello.

Quindi la *Evangelii Gaudium* non ci propone una novità assoluta, ma la novità sta nel porlo come programma nel quale ciò che conta è aprire rapporti, ridurre le opposizioni ed i contrasti. Così si procede in avanti, sempre, realizzando quel verbo caro a Francesco, «andare oltre» che origina nuova relazione, nuovo rapporto, una fraternità autentica. La visione della Chiesa Popolo di Dio, del Dio di Gesù Cristo, della Chiesa che nasce dalla Parola viene a illuminare i modelli dei rapporti sociali.

Dunque don Tonino anticipatore di papa Francesco! E chi crede nello Spirito Santo può vedere tali segni anche in tanti altri 'santi', più o meno canonizzati. Penso, per stare alla mia esperienza, a Padre Pio, don Mazzolari, don Milani, don Divo Barsotti, Carlo Carretto, ...

Don Tonino Bello, «la Chiesa col grembiule» del servizio e della lavanda dei piedi per tutti coloro che camminano sulle strade polverose del mondo, e papa Francesco.

Una bella sorpresa. O, meglio, una conferma.



Pellegrinaggi

San Giovanni Rotondo

11/12 marzo

08/09 aprile (Dom. delle Palme)

06/07 maggio

17/18 giugno

30 sett/01 ottobre

21/22 ottobre

04-05 novembre

Per informazioni: SILVANO ☎ 0574/790477 📱 329/2168940
Organizzazione tecnica: C.A.P. VIAGGI - Prato

Papa Francesco alle Monache di Clausura

«CERCARE IL VOLTO DI DIO»

*«Che ne sarebbe senza di voi della Chiesa e di quanti vivono nelle periferie dell'umano?
Con la vostra preghiera d'intercessione potete guarire le piaghe di tanti fratelli».*

Con la Costituzione Apostolica *Vultum Dei quaerere*, Papa Francesco ha offerto un dono prezioso, frutto maturo dell'Anno della Vita Consacrata, un dono alla Chiesa, ma particolarmente alle donne chiamate dal Signore ad una vita dedicata esclusivamente alla preghiera, alla meditazione della Parola, al lavoro e al servizio della carità, nel silenzio della clausura.

«Carissime sorelle contemplative – dice Papa Francesco – che ne sarebbe senza di voi della Chiesa e di quanti vivono nelle periferie dell'umano? Con la vostra preghiera d'intercessione potete guarire le piaghe di tanti fratelli».

Ma per essere – come vuole il Papa – «fari che segnano la rotta da seguire, sentinelle del mattino che annunciano il Sole», con la sollecitudine di Padre, ci ricorda che la vita contemplativa non è un ripiegamento su se stessi, che la clausura non è una fuga o un rifugio.

Non siamo del mondo: perciò dobbiamo liberarci da tutto ciò che è proprio della *mondanità*: ma *siamo nel mondo* con il compito di testimoniare che la dimensione contemplativa della vita è patrimonio di ogni cristiano, che le vicende umane vanno guardate con gli occhi di Dio, che la contemplazione della Parola, dice il Papa, non conclude la sua dinamica fino a quando non arriva all'azione facendosi dono per gli altri, a cominciare dai più vicini. E, con un'ultima felicissima immagine, il Papa conclude: «Come Maria, siate anche voi scala attraverso la quale Dio scende per incontrare l'uomo e l'uomo sale per incontrare Dio e contemplare il Suo Volto nel Volto di Cristo».

Grazie, Papa Francesco!

Le Carmelitane Scalze di Milano

NON DI SOLO PANE VIVE L'UOMO

Gesù dopo aver ricevuto il dono dello Spirito Santo viene proclamato dal Padre come suo diletto Figlio per portare agli uomini la sua Parola di salvezza. Ma dal momento in cui si incarna nel seno di Maria diventa anche figlio di Adamo, anzi è Il Nuovo Adamo e come tale deve sottoporsi alla prova alla quale fu sottoposto il primo Adamo. Gesù accetta di essere tentato, ma appare evidente il contrasto tra l'esito della prima prova e l'esito della prova sostenuta da Cristo. Il Nuovo Adamo usando la stessa libertà del primo sceglie Dio e la vera vita, diventando il primogenito di tutti i figli di Dio per tutta l'eternità.

Ecco le similitudini e le differenze:

- 1) Adamo all'inizio aveva ricevuto lo Spirito (Ruah) come Cristo nel Giordano ed è stato tentato sulla terra ma in un giardino di delizie, Cristo invece è tentato sulla terra, però in un luogo deserto.
- 2) Il Frutto concupito da Adamo ed Eva era un cibo buono da mangiare, gradito agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza e per diventare come Dio. Il Diavolo dice a Gesù "Se sei Figlio di Dio dici che queste pietre diventino pane". Il primo Adamo mangia il cibo e rinnega la Parola di Dio e crede nella parola menzognera del serpente. Il secondo Adamo dice no al mangiare il pane, certamente desiderabile a motivo del digiuno di 40 giorni, no al serpente, per nutrirsi solo di Parola di Dio.
- 3) Nel Paradiso terrestre Adamo cerca una sicurezza assoluta "Sarete simili a Dio", mangia per acquistare sicurezza ed eternità e trova invece la morte. Nel deserto Cristo dice di sì alla Parola di Dio che è il vero "albero della vita," è obbediente al Padre fino alla morte di croce, perché noi fossimo liberati dalla nostra morte.

La prova che Cristo deve affrontare non è contro la fame, ma contro le forze del male della menzogna rappresentate da Satana, che è il principe delle tenebre, l'avversario, il menzognero, il nemico di Dio e degli uomini. Il Pane miracoloso fatto spuntare senza fatica e senza sudore faceva prospettare una impossibile restaurazione del Paradiso terrestre senza vittoria sul peccato e sulla morte che Cristo respinge con autorità e decisione. Il Signore ci vuole ricordare che la Parola di Dio è il vero cibo per tutta l'umanità, che se accolta con umiltà produce frutti di vita e di verità. È la Parola di amore che lo sposo innamorato dona gratuitamente alla sua sposa, spesso infedele, ma che una volta accolta fa nascere in lei perle preziose di inestimabile valore che sono i frutti dello Spirito Santo. È L'amplesso meraviglioso di un Dio sapiente che rivela se stesso e si disvela perché, vedendo la sua bellezza, la sua divinità. La sua agapè ti possa innamorare di Lui per tutta la vita e per tutta l'eternità.

Il pane è un simbolo importante per tutti i popoli perché significa sicurezza, la felicità intesa come capacità intellettuale, come salute, affetti familiari, lavoro, soldi. La nostra società esaspera questi significati e ti dice "Ricordati se vuoi essere felice mangia il pane dei soldi, del potere e del piacere, e lascia perdere la Parola di Dio, sei tu il padrone di te stesso, Dio è geloso di te e non vuole la tua felicità". È la stessa tentazione del primo Adamo e di Cristo, per cui la Chiesa ti invita a rispondere OGGI con le Parole del Signore "Non di solo pane vive l'uomo, ma di ogni Parola che esce dalla bocca di Dio".

Adamo è un ospite del giardino dell'Eden, ma lui vuole diventare il padrone e ascoltando la voce del serpente vuole essere come Dio, anzi al di sopra di Dio. Cosa è bene e cosa è male è stabilito da Dio, lasciarlo alla scelta soggettiva dell'uomo, significava ridurre il giardino ad un deserto e perdere l'albero della vita a favore dell'albero della conoscenza del bene e del male.

La Quaresima è per noi il tempo meraviglioso per camminare con il Signore facendo nostro il suo invito a pregare, ad ascoltare la Parola di Dio, a digiunare e a fare l'elemosina ai poveri, cioè a cambiare orientamento alla nostra esistenza. Orientiamoci verso il Regno di Dio, cioè vogliamo gridare che è vera la felicità dei poveri, dei miti, dei puri di cuore, degli operatori di pace, dei perseguitati per la giustizia e per il Vangelo. Vogliamo che la grazia di Cristo entri nella nostra mente e nel nostro cuore a portarci il comandamento dell'amore verso Dio e verso il Prossimo.

La Quaresima sia per noi il tempo che ci spinge ad essere buoni samaritani che si chinano sulle tante piaghe di questa umanità apparentemente felice ma in realtà sofferente del più grande dei mali che è il rifiuto di Dio e il conseguente relativismo esistenziale.

Camminiamo verso la Pasqua di risurrezione, cioè verso la festa vera della vita, dell'amore, della pace, della gioia della verità e della speranza.



ESORTAZIONE APOSTOLICA

EVANGELII GAUDIUM



DEL SANTO PADRE FRANCESCO

AI VESCOVI, PRESBITERI, DIACONI, PERSONE CONSACRATE E AI FEDELI LAICI

SULL'ANNUNCIO DEL VANGELO NEL MONDO ATTUALE

196. A volte siamo duri di cuore e di mente, ci dimentichiamo, ci divertiamo, ci estasiamo con le immense possibilità di consumo e di distrazione che offre questa società. Così si produce una specie di alienazione che ci colpisce tutti, poiché «è alienata una società che, nelle sue forme di organizzazione sociale, di produzione e di consumo, rende più difficile la realizzazione di questa donazione e la formazione di quella solidarietà interumana».

Il posto privilegiato dei poveri nel Popolo di Dio

197. Nel cuore di Dio c'è un posto preferenziale per i poveri, tanto che Egli stesso «si fece povero» (2 Cor 8,9). Tutto il cammino della nostra redenzione è segnato dai poveri. Questa salvezza è giunta a noi attraverso il «sì» di una umile ragazza di un piccolo paese sperduto nella periferia di un grande impero. Il Salvatore è nato in un presepe, tra gli animali, come accadeva per i figli dei più poveri; è stato presentato al Tempio con due piccioni, l'offerta di coloro che non potevano permettersi di pagare un agnello (cfr Lc 2,24; Lv 5,7); è cresciuto in una casa di semplici lavoratori e ha lavorato con le sue mani per guadagnarsi il pane. Quando iniziò ad annunciare il Regno, lo seguivano folle di diseredati, e così manifestò quello che Egli stesso aveva detto: «Lo Spirito del Signore è sopra di me; perché mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio» (Lc 4,18). A quelli che erano gravati dal dolore, oppressi dalla povertà, assicurò che Dio li portava al centro del suo cuore: «Beati voi, poveri, perché vostro è il Regno di Dio» (Lc 6,20); e con essi si identificò: «Ho avuto fame e mi avete dato da mangiare», insegnando che la misericordia verso di loro è la chiave del cielo (cfr Mt 25,35s).

198. Per la Chiesa l'opzione per i poveri è una categoria teologica prima che culturale, sociologica, politica o filosofica. Dio concede loro «la sua prima misericordia». Questa preferenza divina ha delle conseguenze nella vita di fede di tutti i cristiani, chiamati ad avere «gli stessi sentimenti di Gesù» (Fil 2,5). Ispirata da essa, la Chiesa ha fatto una opzione per i poveri intesa come una «forma speciale di primazia nell'esercizio della carità cristiana, della quale dà testimonianza tutta la tradizione della Chiesa». Questa opzione – insegnava Benedetto XVI – «è implicita nella fede cristologica in quel Dio che si è fatto povero per noi, per arricchirci mediante la sua povertà». Per questo desidero una Chiesa povera per i poveri. Essi hanno molto da insegnarci. Oltre a partecipare del *sensus fidei*, con le proprie sofferenze conoscono il Cristo sofferente. È necessario che tutti ci lasciamo evangelizzare da loro. La nuova evangelizzazione è un invito a riconoscere la forza salvifica delle loro esistenze e a porle al centro del cammino della Chiesa. Siamo chiamati a scoprire Cristo in loro, a prestare ad essi la nostra voce nelle loro cause, ma anche ad essere loro amici, ad ascoltarli, a comprenderli e ad accogliere la misteriosa sapienza che Dio vuole comunicarci attraverso di loro.

199. Il nostro impegno non consiste esclusivamente in azioni o in programmi di promozione e assistenza; quello che lo Spirito mette in moto non è un eccesso di attivismo, ma prima di tutto un'attenzione rivolta all'altro «considerandolo come un'unica cosa con se stesso». Questa attenzione d'amore è l'inizio di una vera preoccupazione per la sua persona e a partire da essa desidero cercare effettivamente il suo bene. Questo implica apprezzare il povero nella sua bontà propria, col suo modo di essere, con la sua cultura, con il suo modo di vivere la fede. L'amore autentico è sempre contemplativo, ci permette di servire l'altro non per necessità o vanità, ma perché è bello, al di là delle apparenze.

Indirizzi utili e numeri di telefono

	Nominativo	Indirizzo	Telefono
Capo Gruppo	Carla Vannucchi	Via Gora e Barbatole, 150V	0573/401665
Segretario	Daniele Di Marzo	Via G. La Pira, 5/e - Pistoia	0573/453250
Vice Capo Gruppo	Rossella Pagliai	Via della Composizione, 4 - Masotti	0573/518011
	Don Paolo Palazzi	Via P.G. Antonelli, 77 - Pistoia	339/8730546

Ciclostilato in proprio

Le poesie di **Roberto Luconi**

L'annuncio

E giunse
una misteriosa voce
a far della tua vita
la luce dei santi.

A far della tua vita
la vivissima stella
di ogni nostro cammino.

La vivissima stella
di ogni nostra preghiera,
di ogni nostro cercare
quella gioia
che nasce
dalla tua anima.



Roberto Luconi



Prossimo incontro

5 aprile 2017



San Pio da Pietrelcina Prega per noi

*O Dio,
che a San Pio da Pietrelcina
sacerdote cappuccino,
hai donato l'insigne privilegio
di partecipare, in modo mirabile,
alla passione del Tuo figlio,
concedimi,
per intercessione,
la grazia ...
che ardentemente desidero;
e soprattutto donami
di essere
conforme alla morte di Gesù
per giungere poi
alla gloria della risurrezione.*

[Tre Gloria]

PREGHIERA PER I DEFUNTI

Dio vi salvi anime sante,
Dio vi salvi tutte quante;
Siete state come noi,
Noi saremo come voi.
Pregate Gesù per noi,
Noi pregheremo Gesù
per voi.
Dio vi dia pace e riposo,
nel Santo Paradiso e così sia.

Resta con me Signore, perché è necessario averTi presente per non dimenticarti.
Tu sai con quanta facilità Ti abbandono.....
Resta con me Signore, perché sono debole ed io ho bisogno della Tua forza per non cadere tante volte!
Resta con me Signore, perché Tu sei la mia vita e senza di Te vengo meno nel fervore.
Resta con me Signore, perché Tu sei la mia luce e senza di Te sono nelle tenebre.
Resta Signore con me per mostrarmi la Tua volontà.
Resta Signore con me perché oda la Tua voce e Ti segua.....
Resta Signore con me perché desidero amarTi molto ed essere sempre in Tua compagnia.
Resta con me Signore se vuoi che Ti sia fedele.
Resta con me Gesù perché quantunque la mia anima sia assai povera, desidera essere per Te un luogo di consolazione, un nido d'amore.
Resta Gesù con me perché si fa tardi e il giorno declina.... Cioè passa la vita.....si avvicina la morte, il giudizio, l'eternità.... Ed è necessario raddoppiare le mie forze, acciocché non venga meno nel cammino e per questo ho bisogno di Te.
Si fa tardi e viene la morte!...m'inquietano le tenebre, le tentazioni, le aridità, le croci, le pene, ed oh! Quanto ho bisogno di Te, Gesù mio, in questa notte dell'esilio |
Resta Gesù con me, perché in questa notte della vita e dei pericoli ho bisogno di Te. Fa' che Ti conosca come i Tuoi discepoli allo spezzar del pane...
cioè che l'Unione Eucaristica sia luce che dissipa le tenebre, la forza che mi sostiene e l'unica beatitudine del mio cuore.
Resta Signore con me, perché quando arriva la morte, voglio stare unito a Te, se non realmente per la Santa Comunione, almeno per la grazia e per l'amore.
Resta Gesù con me, non Ti chiedo la Tua consolazione divina, perché non la merito, però il dono della Tua santissima presenza, oh! sì, Te lo chiedo!
Resta Signore con me. Te solo cerco, il Tuo amore, la Tua grazia, la Tua volontà, il Tuo cuore, il Tuo spirito, perché Ti amo e non chiedo altra ricompensa che aumento di amore.
Amore solido, pratico, amarTi con tutto il mio cuore sulla terra, per seguire amandoti con perfezione per tutta l'eternità.
Amen.